

30. ORLANDI, Clara - BARREDA, Jesús-Angel, Rudesindo Salvado. *Un missionario fra gli aborigeni australiani. Le Relazioni del 1865, 1882, 1900.* (Saperi, testi, contesti; 2). Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2014. 327 pp.

Rosendo Salvado (1814-1900) OSB non è certo un personaggio sconosciuto per chi s'interessa della storia della Chiesa in Australia. Alla figura di questo vescovo missionario sono stati dedicati durante gli ultimi anni alcuni studi che continuano la storiografia iniziata dallo stesso protagonista del presente libro con la pubblicazione, ormai lontana, delle sue *Memorie storiche dell'Australia, particolarmente della Missione benedettina di Nuova Norcia* (Roma, Propaganda Fide, 1851). Così, fra i titoli più recenti citiamo l'articolo biografico di Ernesto Zaragoza Pascual nello spagnolo *Diccionario Biográfico Español* (t. XLV. [Madrid], Real Academia de la Historia, [2013], pp. 368-370), oppure il libro *Aborigeno con gli aborigeni, per l'evangelizzazione in Australia* curato da Giulio Cipollone e Clara Orlandi (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011), di cui la nostra rivista pubblicò già una recensione (*Bibliographia Missionaria LXXXV* [2011], pp. 419-424) scritta da Jesús-Ángel Barreda OP – uno dei curatori del presente volume (addirittura, nell'introduzione di quest'ultimo, ritroviamo questa recensione, praticamente parola per parola). Entrambi gli studi citati, come pure il presente libro, offrono al Lettore anche indicazioni sulle fonti d'archivio e ricchi suggerimenti bibliografici. In questo modo, chi vuole studiare la figura dell'eminente missionario benedettino, o la storia della Chiesa australiana, ha il compito facilitato.

Originario della Galizia spagnola, Rosendo Salvado entrò nel monastero benedettino di San Martín Pinario a Santiago di Compostela nel 1829. Il giovane monaco presto dovette lasciare la sua patria per seguire in Italia la vocazione religiosa quando ciò fu impossibile in Spagna. Rimasto per alcuni anni nel monastero della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni, fu qui che il futuro apostolo degli aborigeni completò la sua formazione religiosa e si offrì per le missioni che avrebbero fatto di lui tutt'altro che un buon esempio della *stabilitas loci* benedettina. Accettata la sua richiesta, fu mandato in Australia dove arrivò all'inizio del 1846, stabilendosi nella parte occidentale del continente per lavorare con gli indigeni. Malgrado le non poche difficoltà lì fondò il monastero di Nuova Norcia (a circa 130 km a nord di Perth) di cui fu poi abate e dove è sepolto pur essendo morto a Roma nel corso di un viaggio. Infatti, durante la sua lunga permanenza in Australia, Salvado fece vari viaggi in Europa per cercare un sostegno per la sua missione (partecipò anche al Concilio Vaticano I). Vescovo dal 1849, per molti anni fu prefetto apostolico del territorio missionario della sua abbazia. In quest'ultima veste, oltre che tramite i viaggi nel Vecchio Continente, Salvado ha cercato di aiutare la sua opera evangelizzatrice scrivendo. Perciò ha lasciato vari memoriali e rapporti sulla missione di cui era responsabile. Così, il presente volume contiene due *Relazioni* finora inedite (una del 1865, l'altra del 1900) e una (del 1882) in parte già pubblicata da S. Ballo Alagna (*Bollettino della Società Geografica Italiana* 1-3 [1989], pp. 27-46).

Il libro si compone di due parti: la prima (pp. 1-213) è uno studio introduttivo sui testi riportati nella seconda (pp. 216-316).

La lunga introduzione è divisa in sei capitoli. Il primo offre una breve presentazione delle fonti d'archivio e del contenuto delle tre relazioni qui pubblicate, mentre il secondo ricorda gli inizi della missione di Nuova Norcia, trattandone vari aspetti e seguendo un ordine tematico anziché quello puramente cronologico (quest'approccio tematico piuttosto che cronologico sarà seguito in tutti i capitoli dell'introduzione). Fra le difficoltà di fronte alle quali si trovarono i missionari vengono ricordati: lo specifico contesto dell'Australia e della società creatasi in questo continente, lo stile di vita degli aborigeni (nomadismo, cannibalismo), i falliti tentativi di formare un clero autoctono.

La narrazione è intrecciata con varie (forse molte) citazioni dei testi di Salvado. Con questo modo di scrivere è difficile sfuggire al rischio di ripetizioni a poca distanza della stessa citazione (ad esempio a p. 54, nota 23 e p. 61 troviamo la stessa citazione sul cannibalismo) o a quello di dire più volte esattamente la stessa cosa (come per esempio a p. 58 e a p. 61 circa lo stile di vita dei

nomadi che vengono paragonati agli animali di cui andavano a caccia; oppure a p. 64 e a p. 73, parlando dei due giovani aborigeni visitati da Salvado nel monastero di Cava dove li aveva portati).

Il terzo capitolo è dedicato alle relazioni della missione di Nuova Norcia con la Diocesi di Perth. Non avendo nessun aiuto da parte di quest'ultima, Salvado dall'inizio del suo soggiorno in Australia dovette dare prova della sua grande creatività quando, per raccogliere i mezzi necessari per la sua missione, diede un concerto di pianoforte nella città di Perth, che si rivelò "una salvezza di Nuova Norcia", come lui stesso ricordava più tardi (p. 80). Le difficoltà e le incomprensioni interne, raccontate in questo capitolo, fanno comprendere meglio la decisione della Santa Sede di nominare Salvado capo della missione, la quale dal 1859 è dipesa direttamente da Roma e non più da Perth.

Il capitolo quarto affronta la dolorosa questione del trattamento degli aborigeni da parte dei bianchi, i quali generalmente li stimavano inadatti ad ogni serio tentativo di educazione o civilizzazione. Quest'opinione fu condivisa anche da gran parte del clero locale. Infatti, lo stesso tema è tristemente presente nella storia di vari paesi e in tempi diversi. Grandi ingiustizie sono state commesse nel corso dei secoli nel processo di cristianizzazione anche di altri continenti, e sotto quest'aspetto l'Australia, purtroppo, non fa alcuna eccezione. Essendo legata, alcune volte di più, altre di meno, al sistema coloniale, l'azione missionaria della Chiesa spesso non fu capace di proteggere le popolazioni locali. Tanto più fanno onore alla Chiesa personaggi come il domenicano Bartolomeo de Las Casas (ricordato in questo libro alle pp. 122-124), l'esperimento riuscito dei gesuiti in Paraguay (ricordato brevemente alla p. 77), o lo stesso Salvado.

Vari aspetti della sua azione missionaria sono oggetto del capitolo quinto. Sono qui riportati: la decisione iniziale di Salvado di fondare la nuova missione possibilmente su solide basi materiali (garanzia di ogni ulteriore azione evangelizzatrice), i suoi sforzi per educare gli aborigeni assicurando loro una promozione sociale (altrimenti negata loro dal sistema coloniale), nonché i contatti con la *Propaganda* in Roma. Questi ultimi sono la prima ragione degli scritti del vescovo benedettino, pubblicati nel presente volume insieme agli altri qui citati. Sebbene nati da una necessità amministrativa, essi hanno anche una chiara dimensione missiologica ricordata alla fine del capitolo.

L'ultimo capitolo, il sesto, tratta delle maggiori preoccupazioni di Salvado verso la fine della sua vita. Assicurare la continuità della missione, ovvero un successore per lui, i nuovi missionari, i diritti di proprietà legale del terreno, etc., ecco le domande che doveva affrontare e alle quali trovò la risposta che avrebbe assicurato un futuro alla sua opera. Oltre a citare alcune testimonianze sul suo lavoro, il capitolo include nella sua ultima parte anche un breve racconto del periodo "dopo Salvado".

Questa parte introduttiva del libro, interessante senz'altro, sembra però un po' troppo lunga (finisce solo alla p. 213), mentre lo stile adottato dagli autori di intrecciare la loro narrazione con le citazioni non sfugge alle ripetizioni. È senz'altro un bene far sentire al Lettore la voce del protagonista del volume, ma i capitoli introduttivi abbondano talmente di citazioni tanto da chiedersi se non siano troppe. Ad esempio, alle pp. 103-105 abbiamo praticamente solo i frammenti della *Relazione* del 1865, mentre gli autori dell'introduzione si tirano modestamente indietro. Gli stessi brani li ritroviamo alle pp. 227-229, nel testo della menzionata *Relazione*, è quindi lecito pensare che il libro ci guadagnerebbe limitando sia il numero, sia le dimensioni eccessive delle citazioni in quest'introduzione già abbastanza lunga e ripetitiva, come è stato detto sopra. Farla più breve (e anche senza o con meno citazioni) non toglierebbe certamente nulla al valore dei testi di Salvado che in ogni caso il Lettore trova nella seconda parte del volume.

Per quanto riguarda le *Relazioni* stesse, esse sono ben diverse l'una dall'altra per data, origine e tema trattato. La prima risale a un momento delicato nel 1865, quando si stava decidendo il futuro della missione e del suo fondatore. La seconda riguarda la diocesi di Porto Vittorio, al cui vescovato Salvado ha rinunciato varie volte non potendo adempiere l'incarico ricevuto. La terza, scritta alla fine della sua vita, testimonia la sua preoccupazione di assicurare alla sua opera una continuità.

“[...] lo scopo di questo scritto non è già di vincere una corona accademica ma il promuovere la maggior gloria di Dio, l’edificazione del prossimo, e ottenere dalla pietà dei fedeli quei mezzi indispensabili onde poter migliorare lo stato sì morale, che civile dei selvaggi australiani” – scrisse ancora giovane il missionario nelle sue *Memorie storiche* pubblicate nel 1851 (qui citato alle pp. 45 e 163-164). Lo stesso si potrebbe dire non solo degli altri suoi scritti, ma di tutta la sua vita, impegnata a seguire quest’ideale. Per quanto riguarda gli scritti, il loro scopo era duplice: alcuni dei memoriali, pubblicati qui o portati alla conoscenza del pubblico già prima, erano risposte alle domande della *Propaganda*; gli altri servivano alla promozione della missione per la quale Salvado voleva suscitare non tanto l’interesse dei lettori europei, quanto piuttosto il loro aiuto concreto. Questo, oltre alle ovvie esigenze amministrative legate alle sue responsabilità ecclesiastiche, spiega perché più volte abbia deciso di servirsi del calamo.

I suoi testi oggi hanno valore di testimonianza e sono un eccellente oggetto di studio. È doveroso notare come alcuni dei problemi ivi sollevati, seppur in un contesto diverso, rimangano in sostanza attuali, come, ad esempio, la questione sullo stile da adottare nella missione. La Chiesa si confronta con la stessa domanda dai primi anni della sua storia. Già gli Apostoli si trovarono a decidere se portare la Buona Novella su Gesù solamente ai loro connazionali, oppure se uscire fuori dal cerchio del popolo d’Israele. La decisione presa durante il cosiddetto Concilio di Gerusalemme ha aperto la strada a una plurisecolare azione missionaria che si è intensificata in alcuni periodi della storia (come, ad esempio, dopo la scoperta del Nuovo Mondo), mentre in altri è risultata più discreta (anche ciò a causa solitamente delle circostanze storiche). Così, la domanda sul “come” fare questa missione è rimasta e rimane sempre pertinente per la Chiesa, mentre il suo passato mostra la sorprendente varietà delle risposte fornite dai missionari stessi e dalle autorità ecclesiastiche. In questa lunga e complessa storia non sono mancate difficoltà, incomprensioni, conflitti e anche errori. Proprio per tale ragione è così importante studiare questa problematica. In uno studio di questo tipo, gli scritti dei missionari come Salvado costituiscono la fonte per eccellenza. – *Robert Danieluk, SI.*